

Questo numero 44 della rivista cerca di mantenere una buona linea editoriale con i suoi articoli e con le sue testimonianze ed è proprio da una testimonianza che partiamo per l'incipit del fascicolo: si tratta di una lirica vitale del nostro socio e redattore Sergio Bonato, improvvisamente scomparso nella notte del 31 dicembre, dove con non comune sensibilità, accennando sfumature teilhardiane, raccoglie una sintesi di vita ammirevole, spunto di riflessione concreto e delicato.

Segue poi la sezione europea con un saggio originale del rumeno Julius-Marius Morariu che rivisita in prospettiva "laica", nella sua ordinarietà come nella straordinarietà, l'esperienza spirituale a confronto, di due personaggi per l'autore significativi, Teilhard e Hammarskjöld, un saggio tutto da scoprire. Abbiamo poi due bei testi di sicuro interesse, il primo di Bruno Nobre sj dedicato alle ipotesi sul "Futuro dell'umanità", confrontando le idee dello storico Yuval Harari e di Teilhard, il secondo di Agustín Udías Vallina sj centrato invece sulla lettura cristiana che Teilhard ha fatto di scienza e tecnica. Proseguiamo nella sezione nazionale con una breve ed intensa "summa" del nostro don Carlo Molari, una sua visione del cristianesimo, un credo in negativo, di rilevante significato, a cui accostiamo i saggi derivati dalle conferenze del ritiro "Pace, Cristianesimo, Futuro", che si è tenuto l'estate scorsa ad Avigliana: ecco allora don Ezio Risatti, padre Michael Davide Semeraro e don Ermis Segatti affrontare le tre parole del titolo con riflessioni profonde e ragionamenti davvero pregnanti, che sono aperture d'orizzonte e novità di significato e di senso, capaci di sorprendere il nostro intelletto. Due ancora le offerte di questo numero: un curioso, ma intelligente pensiero di Fausto Sartori Grazer e poi di Pierre Charles sj, stimato e grande amico di Teilhard, una originale meditazione sull'opera di Dio. A chiusura le sagge considerazioni di Giovanni Basso, che ci offre una successiva puntata della traduzione del "Diario", come ormai buona e giusta tradizione.